

OBIETTIVO **Cogliere nel tempo l'evoluzione di un fenomeno storico.**

SVILUPPO

Conoscenza dei fatti principali che portarono alla formazione e alla disgregazione dell'Impero carolingio.

Il popolo dei Franchi

Al tempo delle invasioni barbariche in molte province dell'impero romano si erano formati diversi regni. Tra questi vi fu quello dei Franchi, una delle tante popolazioni germaniche stabilitesi oltre il Reno.

Osserviamo la cartina:

- Quali terre conquistarono i Franchi?
- Che nome presero da loro quei territori?
- Come erano i loro possedimenti nel V secolo?



I re «fannulloni»

La stirpe dei Merovingi, dalla quale i Franchi traevano i loro re, durò fino al re Childerico, deposto da papa Stefano. Ma già da molto tempo i Merovingi erano solo re effimeri, perché il potere era nelle mani dei loro «maestri di palazzo», detti «maggior domi».

Il re, con una lunga chioma e barba ondeggianti, era solito sedere sul trono, dava udienza agli ambasciatori che arrivavano, rispondendo loro con le parole che gli avevano fatto imparare a memoria; quando cambiava residenza viaggiava su un carro tirato da due buoi. Così si recava tutti gli anni alle assemblee del suo popolo; così ritornava al palazzo. Il governo di tutti gli affari spettava però al maestro di palazzo.

EGINARDO

- A quale stirpe appartenevano i re dei Franchi?
- Chi fu l'ultimo re e perché venne deposto?
- Perché i re vennero detti «fannulloni»?
- Chi esercitava il potere e comandava al loro posto?

Gli antenati di Carlo Magno

Tra i maestri di palazzo divennero importanti Carlo Martello e suo figlio Pipino. Pipino si fece nominare re dei Franchi; alla sua morte il titolo passò al figlio Carlo.

La donazione di Pipino

Astolfo, re dei Longobardi, sebbene l'anno prima avesse dato ostaggi e avesse obbligato con giuramento sé e i suoi principi a render giustizia alla Santa Chiesa Romana, non adempì nessuna delle sue promesse.

Perciò il re Pipino per la seconda volta entrò in Italia con il suo esercito, assediò Astolfo chiuso in Pavia, coll'assedio lo costrinse a compiere le sue promesse e donò a S. Pietro Ravenna a lui resa e la Pentapoli e tutto l'Esarcato intorno a Ravenna.

- Contro chi combatté Pipino?
- In aiuto di chi?
- Perché?
- Dove avvenne lo scontro?
- Cosa ottenne Pipino?
- Cosa fece con i territori ottenuti da Astolfo?
- Ricordate a chi appartenevano quei territori? (Ai Bizantini).
- Vennero restituiti al legittimo proprietario?
- Come si dimostrò Pipino nei confronti della Chiesa?
- Trovate qualche relazione tra questo fatto e le imprese di Carlo Magno? Quale?

OBIETTIVO Caratterizzare la figura e le imprese di Carlo Magno nella leggenda.

SVILUPPO

Lettura e presentazione di passi tratti da «La canzone di Orlando».



1. - Re Carlo

*Sotto un gran pino vicino ad un roseto
hanno innalzato un trono d'oro puro.
Qui siede il re che tien la dolce Francia,
bianca ha la barba e il capo tutto fiorito,
nobile il corpo e fiero il contegno.
È molto vecchio, ha già fatto il suo tempo:
per quanto so, ha più di 200 anni.
Per tante terre ha travagliato il corpo,
tanti colpi gli han dato sopra lo scudo,
tanti ricchi sovrani ha costretto a mendicare.
Indossa il bianco ricamato usbergo¹
tiene stretto l'elmo, di gemma e d'oro adorno,
cinge Gioiosa che mai ebbe l'eguale,
che ogni giorno muta 30 chiarezze.
Sappiam bene quel che fu della lancia
che aprì una piaga al Signor sulla croce
e, grazie a Dio, Carlo ne ebbe la punta
e la fece incastonare dentro il pomo.
Per questo onore, per questa grazia che ebbe,
la sua spada fu chiamata Gioiosa.*

¹ usbergo = corazza

A lato: busto di Carlo Magno, conservato nel duomo di Aquisgrana.

- Come viene descritto Carlo Magno?
- Ci sono dei particolari nella descrizione che ci sembrano fiabeschi? Quali? Perché?

- Riconosciamo, al contrario, elementi veri? Quali?
- Considerato tutto ciò, pensiamo che il ritratto di re Carlo sia veritiero?
- Cosa ci fa comprendere questo modo particolare di presentare Carlo Magno?
- Come veniva considerato Carlo dagli uomini del passato? (*Era un esempio di virtù, valore e saggezza*).

2. - L'impresa contro gli Arabi

*E Carlo la battaglia ha combattuta.
Di Saragozza ha la porta abbattuta.
E passa il giorno, la notte è discesa,
Chiara è la luna e brillano le stelle.
L'imperatore Saragozza ha presa.
Frugano la città mille Francesi,
le sinagoghe e i minareti insieme.
Magli di ferro e scuri in pugno tengono.
Gl'idoli tutti e immagini là spezzano.
Non rimarrà falsura o sortilegio.
Il re in Dio crede, vuole essergli servo.
E l'acque benedicono i suoi vescovi.
Conducono i pagani al battistero.
Ben più di centomila si battezzano
veri cristiani...*

- Quale episodio della guerra è ricordato?
- Quale atteggiamento dei Franchi viene messo particolarmente in risalto? (*La lotta contro i pagani ed il desiderio di convertirli*).
- Quale sentimento prova e vuole suscitare nei lettori l'autore di questa rievocazione?

3. - La battaglia di Roncisvalle

*La battaglia è impressionante e grande.
I Francesi vi si battono con gli spiedi bruniti. (...)
I Saraceni non possono resistere tanto:
volenti o no, ecco abbandonano il campo.
Con viva forza l'incalzarono i Franchi.
La battaglia è impressionante e furiosa.
I Francesi vi si battono con vigore e con rabbia. (...)
Chi allora avesse visto Orlando e Olivieri
con le loro spade e colpire e tagliare! (...)
Quelli ch'essi hann'ucciso, ben li si può calcolare:
sta scritto nelle carte e negli elenchi;
così dice la storia: più di quattro migliaia.
Fino ai quattro assalti loro è andata bene;
il quinto, dopo, loro è pesante e grave.
Tutti sono stati uccisi i cavalieri francesi,
meno sessanta che Dio ora ha risparmiato;
prima ch'essi muoiano, si venderanno molto cari.*

- I Franchi contro chi combattono a Roncisvalle? Con quali armi?
- Quanti scontri avvengono?
- Da chi sono vinti?
- Come termina la battaglia?
- Tra i Franchi chi si distingue per valore e forza?
- L'autore della descrizione quale impressione vuol comunicarci? (*Di grandezza, forza e coraggio*).
- Che cosa vuole mettere in rilievo? (*Il valore dei paladini di re Carlo ed in particolare di Orlando*).

- Secondo voi questa descrizione è puramente fantastica o rispecchia un fatto realmente avvenuto? Motivate la vostra risposta dicendo quali sono i particolari che vi hanno guidato nella vostra scelta.



4. - La morte di Orlando

*Ma Orlando si accorge esser vicina
a rapirlo la morte. Entro al suo cuore
scendere dal cervel fredda la sente.
Corre a' piedi d'un pino, e su la verde
erba giace bocconi, incontro il petto
serrando l'olifante¹ e la sua spada.
Verso i morti Pagan volge la testa,
però ch'ei vuol che Carlo e la sua gente
dican, quando il vedranno: «Il nobil Conte
morì vincendo!». E intanto perdonanza
chiede de le sue colpe, a quando a quando,
ed alza il guanto a Dio pe' suoi peccati.
Sul braccio allor piega la testa Orlando;
giunte le mani in atto di preghiera,
se n' muore il prode. Incontro a l'esulante
spirto scendono dal cielo il Cherubino,
san Michele del Periglio e Gabriele
che lo recano a gloria innanzi a Dio.*

¹ olifante = zanna d'elefante usata come corno da caccia.

- Che cosa fa Orlando quando sente avvicinarsi la morte?
- Verso chi rivolge il viso? Perché?
- Che cosa ci fa capire questo atteggiamento? (*La sua fedeltà a Carlo ed il suo valore*).
- Come muore? (*Serenamente, chiedendo perdono a Dio per i suoi peccati e pregando*).
- Come ci appare Orlando in questo brano? (*Come un eroe*).

VERIFICA

- I. La leggenda di Orlando e dei valorosi paladini di Carlo Magno è viva ancora oggi? Esistono nel nostro ambiente, o in altri da noi conosciuti, testimonianze (racconti, rappresentazioni, filastrocche...) che si ricollegano a «La canzone di Orlando»? Quali? Raccontiamo.
- II. Ricerchiamo: la figura di Orlando ha ispirato gli autori di tanti poemi cavallereschi.
 - Quali sono gli autori e i poemi più famosi?

OBIETTIVO Caratterizzare la figura di Carlo Magno nella storia.

SVILUPPO

Lettura ed analisi di passi della «Vita di Carlo», di Eginardo.

La fonte principale per conoscere la vita e le imprese di Carlo, denominato Magno, cioè Grande, è senz'altro la biografia «Vita di Carlo», scritta dal monaco Eginardo, storico che visse per molti anni alla corte dell'Imperatore.

Leggiamone ed analizziamone, divisi in gruppi, alcuni passi cercando di ricostruire, attraverso l'esame dei brani, il ritratto di Carlo Magno e gli episodi salienti della sua vita.

1. - Re Carlo

Re Carlo era di corporatura massiccia e robusta, di statura alta.

Aveva testa tonda, occhi grandissimi e vivaci, il naso un po' più lungo del normale, bei capelli bianchi, volto sereno e gioviale che gli conferiva, seduto che fosse o dritto in piedi, una grandissima autorità e pari dignità di aspetto. Sicuro nell'incedere, emanava da tutto il corpo un fascino virile. La salute era eccellente, ma, negli ultimi quattro anni di vita, andò frequentemente soggetto alle febbri, ed infine finì con lo zoppicare da un piede. Ma faceva di testa sua e non si curava del parere dei medici, perché gli consigliavano di abbandonare, per le carni lesse, gli arrosti ai quali era, invece, abituato.

Si esercitava di frequente all'equitazione ed alla caccia, ed era questa una passione che aveva fin dall'infanzia, perché non è possibile trovare al mondo chi possa paragonarsi ai Franchi in tali esercizi fisici.

Amava anche molto i bagni minerali, e spesso si esercitava al nuoto. Eccelleva talmente in quest'esercizio che nessuno riusciva a sorpassarlo. Per tale ragione costruì una reggia in Aquisgrana: ivi trascorse gli ultimi anni di sua vita abitando in permanenza. Invitava al bagno con lui non solo i figli, ma anche i grandi del regno e gli amici e talora persino tutte le guardie del corpo. Avveniva così che, qualche volta, scendessero in acqua con lui oltre cento uomini...

Era assai sobrio nel mangiare e nel bere; nel bere soprattutto. Detestava l'ubriachezza... Del cibo, però, faceva poco volentieri a meno e spesso si lagnava dicendo che il suo corpo sopportava male i digiuni. Banchettava molto di rado e soltanto nelle grandi festività; ma allora con numerosi invitati. Il suo pranzo quotidiano si componeva di sole quattro portate, non contando l'arrosto che i cacciatori solevano presentargli sugli spiedi e che egli mangiava più volentieri di qualsiasi altro cibo. Mentre cenava, gli piaceva udire qualche musico o qualche lettore. Era talmente sobrio di vino e di qualsiasi altra bevanda che raramente, mentre pranzava, beveva più di tre volte.

Di notte, durante il sonno, si svegliava dalle quattro alle cinque, non solo, ma si levava anche in piedi. Mentre si vestiva e si calzava, riceveva, d'abitudine, i propri amici; ma se il conte palatino gli riferiva che c'era una lite impossibile a comporre, ordinava d'introdurre subito i litiganti e, come se fosse stato in tribunale, ascoltava le parti e pronunciava la sentenza. Né si limitava a questo: in quelle ore regolava tutto il lavoro che nel giorno dovevano esplicare i vari uffici e ordinava a ciascun ministro che cosa dovesse fare...

- Quale impressione suscitava la persona di Carlo negli uomini del suo tempo?
- Quali erano gli esercizi fisici preferiti dal re?
- Quali erano le sue abitudini riguardo ai cibi e alle bevande?
- Cosa amava fare durante la cena?
- Che cosa faceva durante la notte?

- Quale impressione ha suscitato in voi la lettura di questo ritratto?
- Lo storico Eginardo come considerava il re Carlo? Le sue descrizioni quali sentimenti lasciano trasparire?

2. - L'istruzione

Sapeva esprimere con molta chiarezza il suo pensiero. Non contento di conoscere la sola lingua patria, si dette ad apprendere anche le straniere, e tra queste imparò tanto bene il latino che era solito esprimersi in quella lingua con la stessa facilità che nella propria; il greco lo comprendeva meglio di quanto non lo parlasse...

Tentò anche di scrivere e, a questo scopo, aveva l'abitudine di tenere sotto i cuscini del letto alcune tavolette e alcuni fogli di pergamena per esercitarsi, quando ne aveva il tempo, a tracciare di propria mano, varie lettere. Ma poco gli fruttò questo lavoro disordinato e iniziato troppo tardi.

- Quali lingue parlava Carlo? Come si esprimeva?
- Sapeva scrivere?
- Tentò di imparare? Come si esercitava?
- Perché non vi riuscì?
- Vi sembra strano che un re non sapesse scrivere?
- Per quali motivi, secondo voi, capitava ciò?
- Come poteva fare Carlo a governare?

3. - Le imprese militari

La più grande delle guerre condotte dal re dopo quella dei Sassoni fu quella contro gli Avari, ch'egli intraprese personalmente con mezzi molto maggiori delle altre...

Quante battaglie furono combattute, e quanto sangue fu sparso, è dimostrato dalla Pannonia, dove ora non c'è più traccia di abitazione umana. Tutta la nobiltà trovò la morte; tutto il denaro e i tesori accumulati da tanto tempo, furono portati fuori dal paese. Nessun'altra guerra arricchì i Franchi più di questa.



- Contro quali popoli combatté Carlo?
- Quali terre conquistò?
- Quale diritto avevano i soldati di Carlo? (Di saccheggiare i territori conquistati).
- Quali vantaggi ebbero i Franchi?
- Quali altre imprese militari intraprese? Contro chi? Ricercate notizie.

L'impresa più famosa resta certamente quella condotta contro gli Arabi. Ecco la descrizione di un episodio accaduto durante la spedizione in Spagna:

La disfatta di Roncisvalle

Carlo, dopo aver disposto in punti adatti della frontiera alcune guarnigioni, attaccò la Spagna con tutte le forze di cui disponeva. Passò i Pirenei, ricevette la sottomissione delle città e dei castelli che incontrò lungo la sua via e fece ritorno senza che il suo esercito avesse subito alcuna perdita, salvo che, nel ritorno, durante la nuova traversata dei Pirenei, dovette subire la perfidia basca: infatti mentre il suo esercito marciava in lunghe file, come era richiesto dalla strettezza del passo, alcuni baschi, postisi in imboscata — i fitti boschi che abbondano in quei luoghi sono infatti favorevoli all'imboscata — piombarono dall'alto delle montagne e buttarono nel burrone i convogli della retroguardia insieme alle truppe che coprivano la guardia del grosso dell'esercito; poi, ingaggiando battaglia, uccisero tutti fino all'ultimo uomo e fecero man bassa dei loro bagagli. In questo combattimento morirono il senescalco Eginardo, il conte paladino Anselmo, Rolando (cioè Orlando) duca della marca di Bretagna e parecchi altri.

- Che cosa accadde al rientro dalla spedizione?
- Chi tese l'imboscata?
- Quali personaggi morirono durante il combattimento?
- Chi era Orlando?
- Quali differenze notate tra la descrizione di Eginardo e il racconto letto in «La canzone di Orlando»?

4. - L'incoronazione

L'ultimo viaggio che Carlo fece a Roma fu in aiuto del pontefice Leone, che i Romani avevano oppresso con violenza accecandolo e tagliandogli la lingua. Venendo a Roma per ristabilire la situazione della Chiesa molto compromessa da questi incidenti, egli ci passò tutto l'inverno. Fu allora ch'egli ricevette il titolo d'imperatore e «augusto».

Dapprima egli se ne mostrò così scontento che avrebbe rinunciato, così egli affermava, ad entrare in chiesa quel giorno, benché fosse giorno di grande festa, se avesse potuto conoscere in anticipo l'intenzione del pontefice. Sopportò con grande pazienza la gelosia degli imperatori di Bisanzio, che s'indignarono del titolo che gli era stato dato, e solo grazie alla sua grande magnanimità, che lo elevava molto al di sopra di loro, egli giunse, inviando loro numerose ambasciate e dando loro il nome di «fratelli» nelle sue lettere, a vincere finalmente la loro resistenza.

- Perché Carlo andò a Roma? In aiuto di chi?
- Quanto tempo vi rimase?
- Che cosa accadde? Che titolo ricevette? Da parte di chi?
- Come reagì Carlo?
- Chi era contrario alla sua incoronazione?
- Come conquistò i suoi nemici?

L'avvenimento dell'incoronazione di Carlo è presentato e testimoniato anche da altri documenti che leggeremo e analizzeremo:

Poiché nel paese dei Greci non vi era più imperatore ed essi erano sotto l'impero di una donna (l'imperatrice Irene) parve bene al papa Leone e a tutti i Padri che erano riuniti in Concilio, così pure come a tutto il popolo cristiano, di nominare imperatore Carlo re dei Franchi, che era signore di quella città di Roma, nella quale erano sempre stati soliti risiedere gli imperatori, e anche dell'Italia, della Gallia e della Germania. Poiché Dio Onnipotente aveva concesso che tutte queste regioni venissero sotto il suo potere, sembrava loro giusto che, con la protezione di Dio e a richiesta di tutto il popolo cristiano, egli avesse il titolo imperiale.

Carlo non volle opporsi alle richieste di costoro, ma sottomettendosi umilmente alla volontà di Dio e ai desideri espressi dai Padri e da tutto il popolo cristiano, ricevette il titolo imperiale mediante la consacrazione che gli dette il signor papa Leone.

(dagli «Annali dell'abbazia di Lorsch»)

Nel santissimo giorno di Natale, Carlo era entrato nella basilica di S. Pietro durante la celebrazione delle messe solenni e stava davanti all'altare con la testa china, in preghiera, quando il papa Leone gli posò sulla testa la corona imperiale e tutto il popolo romano esclamò all'unisono: «A Carlo Augusto coronato da Dio, grande e pacifico imperatore dei Romani, vita e vittoria!». terminate le lodi, egli fu adorato dal pontefice come gli antichi principi; lasciato ormai il titolo patrizio, egli fu chiamato Imperatore e Augusto.

(dagli «Annali reali»)

Carlo, re dei Franchi, venne incoronato Imperatore nell'anno 800. I due documenti ci presentano i motivi della scelta e dell'elezione di Carlo come imperatore e ci descrivono la cerimonia dell'incoronazione. Essi sono tratti da due diverse raccolte di Annali, ma presentano i fatti nello stesso modo anche se con particolari variati.

Dalla lettura abbiamo ricavato queste notizie:

- anche in Oriente mancava l'Imperatore, il Papa ed i vescovi erano preoccupati per quella situazione;
- il Papa ed i vescovi erano riuniti in concilio (= raduno dei vescovi della Chiesa per trattare questioni importanti);
- il Papa, i vescovi e il popolo cristiano decisero di scegliere Carlo come Imperatore;
- secondo il Papa era giusto che Carlo fosse Imperatore perché, con l'aiuto di Dio, era già diventato signore di molte terre;
- Carlo era re dei Franchi, signore di Roma e dell'Italia, della Gallia e della Germania;
- Carlo accettò per volontà di Dio di essere Imperatore;
- venne incoronato il giorno di Natale, nella basilica di S. Pietro durante la messa, da papa Leone;
- il popolo era presente e chiamò Carlo «Augusto», riconoscendolo perciò Imperatore dei Romani.

5. - Le realizzazioni

Per quanto grande sia stata l'opera di Carlo come conquistatore ed enorme il tempo ch'egli dedicò a sottomettere i popoli stranieri, non di meno egli non trascurò di iniziare in vari luoghi un gran numero di lavori di abbellimento dell'impero o di pubblica utilità e riuscì anche a portarne qualcuno a termine.

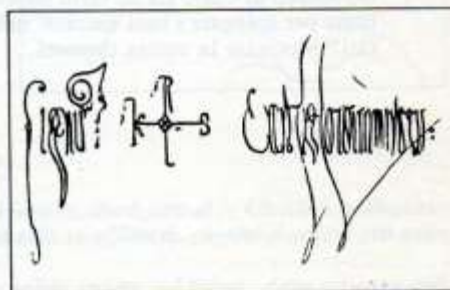
I più notevoli sono la superba basilica della Santa Madre di Dio ad Aquisgrana e il ponte sul Reno a Magonza lungo cinquecento passi, ché tale è la larghezza del fiume in quel punto. Questo ponte purtroppo andò a fuoco un anno prima della morte dell'imperatore, troppo tardi perché potesse ricostruirlo, nonostante sognasse di rifarlo, impiegando questa volta pietre invece di legno.

- Carlo Magno fu solo un conquistatore?
- Di che cosa si preoccupò?
- Quali furono le opere pubbliche e i monumenti migliori?

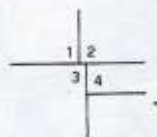
VERIFICA

1. Qui è rappresentata una piccola galleria di ritratti dell'imperatore Carlo Magno:

- Come è rappresentato Carlo?
- Quali differenze notate tra i diversi ritratti?
- I ritratti sono diversi o aderenti ai testi da noi letti?
- Quale ritratto si adatta meglio alla descrizione di Eginardo?
- Quale alla descrizione fatta in «La canzone di Orlando?».



1. Carlo Magno combatte contro gli Arabi per liberare la città spagnola di Pamplona.
2. Carlo Magno fa edificare una chiesa a Magonza.
3. Il Papa incorona imperatore Carlo Magno, che indossa la veste ricamata con gigli d'oro dei re di Francia (miniatura in un manoscritto del 1375).
4. La firma di Carlo Magno.



II. Sopra a destra vediamo la firma di Carlo Magno come appare nei documenti imperiali.

La firma è composta dalle consonanti del suo nome in latino (Karolus):

- Sapete individuarle?
- Come sono disposte?

III.

Carlo Magno era un ispettore severo e giusto

Molti aneddoti della vita di Carlo Magno testimoniano l'importanza che egli assegnava allo studio e alla scuola.

Un giorno visitando una scuola di Parigi volle controllare i compiti degli scolari. Quelli dei ragazzi del popolo eran eseguiti con ordine, quelli dei figli dei nobili erano pieni di errori. Allora l'Imperatore, imitando la giustizia del Giudice Eterno, fece passare alla sua destra tutti quelli che avevano fatto un bel compito, e disse loro: — Grazie, figliuoli miei. Studiate ancora per raggiungere una perfezione sempre maggiore e io, quando sarete grandi, vi assegnerò vescovati, monasteri e ogni tipo di onori, perché voi soli ne siete degni ai miei occhi.

Rivolgendosi poi a coloro che erano alla sua sinistra, con grande rabbia e con una voce di tuono esclamò: — In nome del cielo io vi dico che non tengo in nessun conto la vostra nobiltà e la vostra bellezza. Vi avverto che se voi non riparerete alla vostra negligenza con studio assiduo, non otterrete mai nulla da Carlo.

MONACO DI S. GALLO

(da: «Monumenta Germaniae Historica»)

- Quanto viene raccontato vi sembra in contrasto con le parole di Eginardo? Perché?
- Cosa testimonia questo aneddoto?

IV. La miniatura raffigura alcuni cavalieri.

- Cosa indossano?
- Quali armi usano?
- Non vi sembra che l'equipaggiamento dei soldati di Carlo sia un fatto importante per spiegare i suoi successi militari? Motivate la vostra risposta.



V. Carlo Magno viene incoronato da papa Leone III:

Descrivete i particolari della scena, poi rispondete:

- Com'è l'atteggiamento di Carlo?
- È in accordo con quanto avete letto nelle testimonianze?
- Quale dei documenti da voi letti potrebbe essere un commento della scena qui raffigurata? Perché?
- Immaginate e scrivete il dialogo che si svolse tra Carlo e il Papa in quel momento.

I successori

Lamento per la morte di Carlo Magno

*I Franchi, i Romani e tutti i cittadini
sono affranti dal dolore e dalla tristezza.
Oh, che disgrazia!
I giovani, i vecchi, i grandi personaggi,
le donne nobili, piangono la morte dell'imperatore.
Oh, che disgrazia!
Corrono di continuo fiumi di lacrime
perché tutto il mondo piange la morte di Carlo.
Oh, che disgrazia!
Quale sciagura per te, o Roma, e per il popolo romano,
ora che il potente e glorioso Carlo non c'è più.
Oh, che disgrazia!
Quale sciagura per te, o bella Italia, rimasta sola,
e per tutte le tue nobili città!
Oh, che disgrazia!
La Francia colpita da gravi catastrofi
non ha mai provato un così grande dolore.
Oh, che disgrazia!*

(Espressione di dolore di un monaco per la morte dell'imperatore)

- Come reagirono i sudditi alla morte dell'imperatore?
- Come venne considerato questo evento? (*Segno di sciagura e di catastrofe per il popolo*).
- Che cosa accadde veramente dopo la morte di Carlo?

A Carlo successe il figlio Ludovico, detto il Pio, che ebbe tre figli: Lotario, Ludovico e Carlo, detto il Calvo. Tra i nipoti di Carlo Magno nacquero litigi e lotte per la successione al trono.

Il giuramento di Strasburgo

Per amore di Dio e per la salute del popolo cristiano e nostra, da questo giorno in poi, per quanto Dio me ne conceda sapere e potere, io aiuterò questo mio fratello Carlo in ogni modo, così come secondo giustizia si deve aiutare il proprio fratello, a patto che egli faccia altrettanto con me, e non accetterò nessun accordo con Lotario che possa danneggiare questo mio fratello Carlo.

OBIETTIVO Rilevare le caratteristiche peculiari del Sacro Romano Impero.

PG 61

SVILUPPO

Lettura e commento dei «Capitolari».

La cartina mostra l'estensione del Sacro Romano Impero sorto nella notte di Natale dell'800 quando papa Leone III incoronò, nella basilica di S. Pietro, Carlo Magno.

Le zone tratteggiate indicano gli Stati tributari, che conservavano una certa indipendenza, pur riconoscendo l'autorità dell'imperatore.

Come possiamo notare, l'estensione dell'impero era vastissima.

- Come poteva un impero così vasto mantenersi forte e saldo?
- Da chi e in che modo veniva governato?
- Come era organizzato?



Il monaco Alcuino, uno studioso inglese amico e consigliere di Carlo, così diceva:

Uno solo comanda nel regno dei cieli, colui che scaglia la folgore. È naturale che non vi sia che uno solo dopo di lui che regni sulla terra.

- Le parole di Alcuino ci fanno capire che ai tempi di Carlo si riteneva che una sola persona dovesse governare e dirigere l'impero; l'imperatore aveva un potere assoluto ed illimitato; era un capo politico e religioso.

Capo, guida e forza dell'impero era dunque Carlo, con la sua abilità militare e le sue capacità di organizzatore.

Ecco un ordine scritto da Carlo ai suoi collaboratori:

Sappi che terremo il nostro placito generale quest'anno nella Sassonia orientale, sul fiume Boda, nella località chiamata Stassfurth. Ti preghiamo quindi di recarti in detto luogo con tutto l'effettivo dei tuoi uomini ben armati ed equipaggiati il quindici delle calende di luglio, che cade sette giorni prima della messa di San Giovanni Battista.

Verrai nel detto luogo pronto a portarti militarmente con i tuoi uomini in qualsiasi punto su nostro ordine, cioè con armi e arnesi necessari nonché con tutte le riserve in viveri e vestiario.

Ogni cavaliere abbia dunque scudo, lancia, spada, coltellaccio, arco, faretra munita di frecce. Abbia nel suo carro strumenti per tutti gli usi, vale a dire asce, dolature, corregge, zappe, pali di ferro e altri arnesi necessari in campagna. Il vettovagliamento è da prevedersi, nei carri destinati a questo placito, per una durata di tre mesi dalla data dell'adunata. Le armi e l'equipaggiamento per un semestre.

Innanzitutto ti prescriviamo di fare osservare ai tuoi contingenti una condotta pacifica sul percorso di andata; qualunque sia la parte del nostro reame seguita dal vostro itinerario per quanto possibile sarà in linea retta; non deve essere reclamata alcuna prestazione, all'infuori del foraggio, della legna e dell'acqua.

Quanto ai doni che devi presentare al nostro placito, facceli pervenire alla metà del mese di maggio nel luogo dove allora ci troveremo.

Se per caso il tuo itinerario è tale che tu possa portarceli strada facendo, questa sarà la soluzione da noi preferita...

Da parte tua non insorga alcuna negligenza, se desideri meritare le nostre buone grazie.

(da: «Historica Monumenta Germaniae»)

Leggendo il documento vediamo che:

- Carlo Magno riuniva tutti i suoi collaboratori (laici, vescovi, soldati) in una assemblea convocata ogni anno in primavera nella città in cui risiedeva;
- tutti dovevano partecipare al placito equipaggiati di armi e di viveri per la durata di diversi mesi;
- chi partecipava doveva essere disposto a eseguire gli ordini dell'imperatore e pronto a seguirlo nelle campagne militari;
- durante il percorso doveva tenere una condotta pacifica e non doveva richiedere altro che foraggio, legna ed acqua;
- chi partecipava all'assemblea portava dei doni all'imperatore.
- Secondo noi Carlo Magno radunava questa grande assemblea per trattare gli affari importanti dell'Impero e discutere le leggi.

Ricercando sui nostri sussidiari e consultando altri testi abbiamo trovato queste notizie:

- i popoli dell'Impero avevano leggi diverse;
- Carlo Magno una volta all'anno radunava una grande assemblea chiamata «Campo di Maggio» per discutere le questioni comuni e fare delle leggi valide per tutti;
- queste leggi venivano chiamate «Capitolari», perché erano divise in capitoli ed erano disposizioni che venivano inviate e fatte conoscere a tutti i sudditi.

I «Capitolari» sono per noi oggi un documento importante per conoscere l'organizzazione, gli aspetti ed i problemi del vasto impero di Carlo.

Leggiamo:

Il dovere degli ispettori imperiali

Il serenissimo signore l'imperatore Carlo ha eletto tra i suoi ottimati più prudenti, sapientissimi uomini, sia arcivescovi sia vescovi, nonché pure venerabili abati e pii laici, e li ha inviati in tutto il suo regno, rendendo per mezzo di essi possibile a tutti i suoi sudditi di vivere secondo la giusta legge. Difatti dove fosse stabilito dalla legge in maniera tutt'altro che retta e giusta, egli diede ordine di indagare con la massima diligenza e di riferirgliene.

I missi costringano i conti ed i centenari ad osservare intera la giustizia, ed abbiano, per i loro servizi, dipendenti tali da potere con sicurezza confidare che osservino fedelmente la legge e la giustizia, che giammai opprimano i poveri, che per nessuna adulazione o premio osino nascondere i ladri, gli omicidi, gli adulteri, gli stregoni ed incantatori, le indovine, e tutti i sacrileghi, ma piuttosto li consegnino, acciocché siano corretti e castigati secondo la legge, e, con la grazia di Dio, tutti questi mali spariscano dal popolo cristiano.

(dal «Capitolare dei missi dominici» dell'802)

- Carlo Magno per rendere possibile ai suoi sudditi di vivere secondo la giustizia sceglieva tra gli ottimati (= uomini nobili ed importanti) i più sapienti e prudenti per inviarli in tutto il suo regno a visitare, a nome dell'imperatore, conti e marchesi.
- I *missi dominici* (= inviati del signore) potevano essere sia vescovi sia laici. I missi avevano l'ordine di indagare con la massima diligenza e di riferire all'Imperatore quando e dove non venisse ri-

spettata la giusta legge; costringevano i conti e i marchesi ad osservare la giustizia e così impedivano che venissero nascosti uomini malvagi.

- L'Imperatore desiderava che il male sparisse dal popolo cristiano.

I missi costringano i conti e gli altri nobili a rispettare fino in fondo la legge. Chi ha il potere di giudicare, giudichi con giustizia, senza accettare donativi. Che tutti usino misure e pesi esatti. Non si compiano di domenica lavori servili. Gli uomini poveri di condizione libera non siano ingiustamente oppressi. Tutti si tengano pronti per quando possa venire un ordine dell'imperatore.

I missi siano ricevuti con ogni onore. I nostri missi ogni volta che sia necessario si accertino che venga osservata la giustizia nei confronti delle chiese di Dio, delle vedove, degli orfani, dei minori e di tutti gli altri uomini.

Tutto quello che ritengono debba essere corretto, essi lo correggeranno meglio che possono; se pensano di non potervi riuscire da soli, portino la questione davanti a noi.

(dal «Capitolare dei missi dominici»)

- Tra i compiti ed i doveri dei missi c'era anche quello di sorvegliare che venisse osservata la giustizia nei confronti dei poveri, delle vedove, degli orfani, dei bambini e della chiesa.
- Se non fossero riusciti da soli a correggere le ingiustizie, i missi avrebbero dovuto presentare e far conoscere all'Imperatore le difficoltà.
- Leggendo questi documenti vediamo che: si parla molto di giustizia e di giuste leggi; si insiste sull'osservanza della giustizia da parte dei conti e dei marchesi; nel vasto impero di Carlo ci sono tante ingiustizie e l'Imperatore si preoccupa di eliminarle.

La religione

Chiunque entrerà con la violenza in una chiesa sarà messo a morte.

Chiunque, per disprezzo della religione cristiana, rifiuterà di osservare il digiuno quaresimale sarà messo a morte.

Chiunque, per istigazione del diavolo e cedendo ai pregiudizi dei pagani, metterà al rogo un essere umano, uomo o donna, ne darà da mangiare ad altri la carne o la mangerà lui stesso sotto pretesto che si tratti di uno stregone, sarà punito con la pena di morte.

Chiunque, seguendo la consuetudine pagana, brucerà il corpo di un defunto, sarà messo a morte.

Chiunque complotterà con i pagani contro i cristiani sarà messo a morte.

Chiunque mancherà alla fede che deve al re sarà punito con la morte.

Tutti i neonati dovranno essere battezzati entro l'anno.

Se in futuro un appartenente alla nazione sassone resta senza il battesimo, si nasconde o lo rifiuta, volendo rimanere pagano, sarà punito con la morte.

(da: «Capitolare per il paese dei Sassoni»)

In queste leggi notiamo:

- la durezza di Carlo nei confronti di chi non è cristiano;
- la sua volontà di imporre ai popoli conquistati la religione cristiana;
- il desiderio di sconfiggere le credenze pagane.

Il documento ci fa capire che:

- Carlo Magno si presentava come un difensore della religione cristiana;
- Carlo considerava un dovere diffondere il cristianesimo;
- Carlo si comportava, verso i suoi sudditi, come un capo politico e religioso;
- Carlo era intollerante nei confronti dei non cristiani.

DISCUTIAMO

- Abbiamo già visto quale impressione ed ammirazione suscitarono le imprese di Carlo Magno negli

uomini del suo tempo; anche noi la pensiamo come i contemporanei di Carlo? Perché?

- Che cosa approviamo e cosa non approviamo nel suo modo di comportarsi? Perché?
- Il «Capitolare» da noi esaminato, quali altre leggi del passato ci ricorda? (*Editto di Costantino e di Teodosio*).

Esponiamo, in breve, somiglianze e differenze.

La cultura

Ci è sembrato di sovrana utilità che i vescovati e i monasteri, di cui Cristo ha voluto affidarci il governo, non si contentino di condurre una vita regolare e pia, ma adempino anche alle funzioni di insegnamento.

Il «Capitolare» ci dice che:

- l'imperatore aveva compreso l'importanza dell'istruzione pubblica;
- si occupò anche dell'organizzazione scolastica dell'impero;
- gli uomini di chiesa erano i più dotti ed istruiti del tempo;
- le scuole si trovavano presso chiese e monasteri.

Ricercate notizie sulla struttura della scuola ai tempi di Carlo: gradi, materie, durata, poi rispondete:

- A quei tempi la scuola era per tutti? A chi era riservata?
- Quali sono le differenze con la scuola d'oggi?
- Quali considerazioni possiamo fare? (*La scuola cambia secondo i popoli, le condizioni di vita e le idee del tempo*).

L'agricoltura

Ordiniamo che nessun lavoro servile debba esser fatto di domenica né gli uomini debbano eseguire i lavori agricoli, curare le vigne, arare i campi, mietere il grano e falciare il fieno, alzare i recinti, tagliare alberi, impegnarsi nelle cave o costruire case, né debbano lavorare nell'orto, né andare in tribunale, né inseguire la preda.

Ugualmente le donne non dovranno fare il loro lavoro di tessitura, né tagliare abiti, né cucirli con l'ago, né pettinare la lana, né conciare la canapa, né lavare abiti in pubblico, né tosare le pecore: così che ci sia riposo nel giorno del Signore. Ma vadano insieme alla messa in chiesa e lodino Dio per tutte le buone cose che Egli procura a noi in questo giorno.

(dai «Capitularia Regum Francorum», in «Monumenta Germaniae Historica»)

- Con questo «Capitolare» Carlo Magno ordinava ai suoi sudditi di rispettare il riposo domenicale, per questo proibiva di compiere ogni lavoro e voleva che tutti andassero alla messa e pregassero Dio.
- Questo documento ci conferma che Carlo si considerava, oltre che capo politico, capo religioso dei suoi sudditi.
- L'elenco, molto preciso, dei lavori che si dovevano tralasciare alla domenica ci permette di conoscere le condizioni di vita di quei tempi.
- I sudditi di Carlo abitavano in campagna e vivevano con il lavoro dei campi.
- Le donne si occupavano della filatura, tessitura e confezione degli abiti.

L'interesse dell'imperatore per l'agricoltura è testimoniato da una raccolta di leggi detta «Capitulare de villis», cioè «Capitolare sulle aziende agricole». Eccone alcuni stralci:

Bisogna badare con molta cura che il lardo, le carni seccate, l'aceto, il vino cotto, la senape, il

formaggio, il burro, il malto, la birra, l'idromele, il miele, la cera, la farina siano preparati con molta diligenza. Presso le scuderie delle nostre principali masserie vi saranno sempre almeno cento tacchini e trenta oche. Se vi sono tacchini e uova in più, si avrà cura di farli vendere. In una camera della villa vi devono essere sempre letti, coperte, lenzuola, materassi, guanciali, vasi ed ogni sorta di suppellettili, perché non sia necessario cercarne o prenderne a prestito altrove.

L'intendente avrà sotto i suoi ordini dei buoni operai, fabbri, orefici, argentieri, sarti, carpentieri, saponieri, rosticci, pasticci, che faranno per noi dei dolci e tutti gli artigiani necessari, che sarebbe troppo lungo enumerare.

Debbono avere nei loro giardini piante di ogni specie, gigli, rose, cocomeri, poconi, cetrioli, fagioli, rosmarino, piselli d'Italia, anice, lattughe, prezzemolo, cicorie, menta, barbabietole, malva, cavoli, radici, cipolle, aglio, fave. Quanto agli alberi, vi dovranno essere meli di diverse specie, peri, sorbi, castagni, peschi, albicocchi, mandorli, gelsi, lauri, fichi, noci, ciliegi...

* * *

Vogliamo che le nostre aziende, che abbiamo istituito per il nostro fabbisogno, servano integralmente ai nostri interessi e non a quelli di altre persone.

Vogliamo che i nostri servi e coloni siano ben trattati e da nessuno ridotti in miseria.

Vogliamo che i nostri funzionari non presumano di porre servi e coloni al loro servizio, e che non li costringano a prestare corvées, a tagliare legna per loro o ad offrire loro altre prestazioni e che neppure ricevano da essi doni d'alcun genere, né cavallo, né bue, né vacca, né maiale, né castrato, né porcellino da latte, né agnello, né altra cosa, ad eccezione di bottiglie di vino, ortaggi, frutta, polli e uova.

Quando i nostri funzionari debbono far eseguire lavori nelle nostre aziende, seminare od arare, raccogliere messi, tagliar fieno o vendemmiare, ciascuno di essi, nel periodo dei lavori, controlli una sola località e faccia compiere il lavoro a perfezione...

Ai primi di settembre ci sia data informazione se il pascolo dei maiali nelle selve si sia effettuato oppure no.

Vogliamo che ogni anno entro la quaresima, nella domenica delle palme, che è detta dell'Osanna, (gli addetti) facciano in modo di versare, secondo il nostro ordine, l'argento proveniente dalla nostra industria, dopo averci fatto conoscere quanto sia la nostra produzione dell'anno corrente.

Ci sia sempre data notizia di quanti lupi ciascuno avrà catturati e ci si facciano mostrare i velli; e nel mese di maggio si ricerchino i lupetti e li si catturino tanto col veleno e con le esche, quanto con le trappole ed i cani.

Questo «Capitolare» ci fa capire che:

- l'imperatore si interessava direttamente dell'organizzazione e dell'andamento delle fattorie o aziende agricole;
- nella fattoria si tendeva a produrre tutto ciò che poteva servire;
- ogni fattoria doveva bastare a se stessa fornendo i cibi necessari ai suoi abitanti;
- a capo di ogni azienda vi era un intendente che dava ordini agli operai e teneva l'amministrazione;
- anche l'imperatore aveva le sue fattorie personali e voleva essere minuziosamente informato riguardo ai lavori e alla produzione;
- ai tempi di Carlo Magno era molto importante possedere dei campi e delle terre perché la vita si svolgeva tutta in campagna e si basava sui prodotti della terra. Chi possedeva le terre era ricco e potente.

VERIFICA

- I. Proviamo a spiegare perché, secondo noi, l'impero di Carlo Magno venne chiamato Sacro Romano Impero:
Sacro perché ...
Romano perché ...
Impero perché ...

L'impero di Carlo, agli occhi dei suoi contemporanei, appariva come la rinascita e la continuazione dell'antico Impero Romano.

— Siamo d'accordo con i contemporanei di Carlo?

Prima di rispondere riassumiamo, in questa tabella, le caratteristiche dei due imperi:

IMPERO ROMANO	SACRO ROMANO IMPERO
Al centro: l'Italia.	Al centro: la Germania.
Unica legge.	Tante leggi particolari.
Unica lingua.	Unità religiosa.
Fusione dei popoli.	Mancanza di unione.
Saggia organizzazione dei territori conquistati.	Abilità politica e militare di un solo uomo.

II. Lettura:

Il significato del Sacro Romano Impero

Nel giorno di Natale dell'800, alla messa in San Pietro il popolo romano acclamò «A Carlo piissimo Augusto coronato da Dio, grande e pacifico imperatore, vita e vittoria»; e il papa coronò Carlo e gli prestò l'omaggio in ginocchio. Era così ristabilito l'impero d'Occidente...

Esso avrebbe dovuto essere la continuazione o il ripristino dell'impero romano, il quale aveva le sue basi nel popolo, nel senato e nell'esercito. Se le acclamazioni del popolo in San Pietro potevano considerarsi come rispondenti a questa esigenza fondamentale, la coronazione compiuta dal pontefice rappresentava invece l'intervento di un nuovo elemento, di cui non era chiaro il rapporto con il primo.

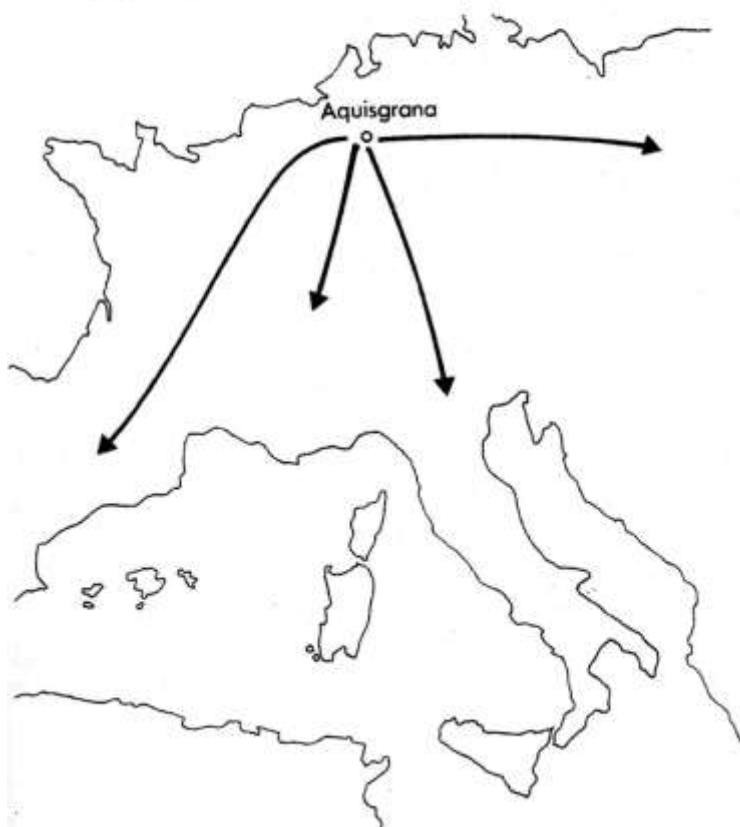
Il nuovo imperatore avrebbe dovuto essere il vero sovrano di Roma, e, come tale, sovrano temporale del pontefice medesimo; e così infatti lo riconobbe Leone III con l'atto di omaggio.

Al tempo stesso però era il pontefice a incoronare l'imperatore e a controllare quindi la corona imperiale. Nel primo atto della sua costituzione il nuovo imperatore romano d'Occidente portava già in sé il germe dei futuri conflitti tra il papato e l'impero per il governo supremo della società cristiana.

L. SALVATORELLI

III. L'organizzazione del Sacro Romano Impero.

Completiamo lo schema collocando le illustrazioni al loro posto.



Imperatore



Marchesi (ai confini)



Conti (all'interno)



Missi Dominici

OBIETTIVO Ricavare, dall'analisi dei documenti, le origini e i caratteri del sistema feudale.

SVILUPPO Le cessioni di terre.

Un «diploma» di Carlo Magno così descrive la cessione di terre ad un guerriero valoroso:

... Abbiamo trovato in questa lettera che il medesimo Giovanni ha combattuto una grande battaglia contro gli eretici e gli infedeli Saraceni nel distretto di Barcellona dove li ha vinti nel luogo detto «ad Pontem». Ha ucciso molti infedeli e si è impadronito delle loro spoglie; di queste ha ottenuto dal nostro caro figlio il miglior cavallo e la migliore corazza, ed una spada orientale col fodero ornato d'argento; ed egli gli aveva domandato la nostra tenuta incolta detta «Fontes», che si trova nel territorio di Narbona, per coltivarla.

Ludovico gli ha concesso la tenuta e ci ha mandato l'uomo. E dopo essere venuto da noi con la lettera che nostro figlio gli aveva dato, il nostro suddetto fedele Giovanni si è raccomandato nelle nostre mani e ci ha pregato di concedergli la tenuta che nostro figlio gli aveva dato.

Di conseguenza, noi gli concediamo questa tenuta, con tutti i suoi confini e le sue appartenenze, e tutto ciò che egli occupò ed occuperà con i suoi uomini. Tutto ciò gli concediamo come nostro dono, affinché lui e i suoi discendenti possiedano ciò senza censo e senza ostacolo, finché resteranno fedeli a noi e a nostro figlio. Perché questo atto abbia maggior autorità, vi abbiamo impresso sotto il sigillo del nostro anello...

- Quali atti di coraggio e di valore aveva compiuto il guerriero Giovanni?
- Cosa gli aveva concesso Ludovico?
- Cosa chiese Giovanni? Perché?
- Da chi si recò Giovanni e cosa fece?
- Cosa gli concesse il re? In cambio di che cosa?

La lettura di questo documento ci informa che:

- Carlo Magno ricompensava i guerrieri più valorosi con la concessione del bottino tolto ai nemici e con estensioni, anche incolte, di terreni di sua proprietà;
- i terreni venivano concessi in cambio della fedeltà al sovrano da parte del guerriero e della sua famiglia;
- la concessione avveniva direttamente attraverso un colloquio tra il re ed il guerriero;
- tra il sovrano ed il guerriero vi era un rapporto molto personale;
- il territorio del regno era considerato da Carlo Magno come una proprietà privata e per questo poteva concedere parte delle terre ai suoi sudditi;
- a quei tempi la terra era la fonte principale di ricchezza.

Il territorio concesso si chiamava «feudo», da una antica parola franca che significa *possesso*, e veniva affidato ai fedeli collaboratori del re durante una cerimonia solenne: l'*investitura*.

L'investitura

Colui che domandava protezione era in ginocchio, aveva le mani giunte poste nelle mani del suo Signore. Pronunciava alcune brevi parole con le quali si riconosceva «uomo», cioè fedele, vassallo per tutta la vita del suo Signore. Poi stendeva le mani sul Vangelo e pronunciava il giuramento:

— *Giuro su questi Santi Vangeli che d'ora in poi sino all'ultimo giorno della vita sarò fedele a te. Giuro che non farò né dirò mai nulla di male contro di te; e che se avrò saputo che qualcuno voglia farlo, cercherò di impedirlo e ti avviserò. Se accadrà che tu perda qualcosa dei tuoi beni, per caso o per ingiustizia, ti aiuterò a recuperarla e a conservarla. E se tu vorrai assalire giustamente qualcuno, e chiederai il mio aiuto, giuro che te lo darò.*

(dalle «Consuetudines feudorum»)



Nella miniatura viene raffigurato il giuramento di un cavaliere.

- Durante la cerimonia chi doveva ricevere il feudo univa le mani e le poneva nelle mani del suo signore dichiarandosi suo «vassallo», cioè fedele.
- Sul Vangelo giurava fedeltà, alleanza, aiuto e protezione al suo signore.
- In cambio riceveva protezione in ogni circostanza.
- Chi tradiva il suo signore, venendo meno ai suoi obblighi, era «fellone» cioè traditore.

La fedeltà

Che nessuno abbandoni il suo signore dopo che abbia ricevuto da lui il valore di un soldo, eccezion fatta se il signore lo vuole uccidere o colpirlo con il bastone o disonorare la moglie o la figlia o togliergli i suoi beni ereditari.

Se qualcuno avrà seguito il suo signore e sua moglie non vorrà seguirlo, essa per sempre rimanga nubile. Invece il suo marito può prendere un'altra moglie.

(da un «Capitolare» di Carlo Magno)

- Il legame di fedeltà che univa il vassallo al suo signore durava per sempre.
- Il legame si rompeva solo se il signore tentava di uccidere o di fare del male al vassallo e alla sua famiglia.
- Il legame di fedeltà verso il signore era ritenuto superiore a quello della famiglia e del matrimonio.

L'obbligo del servizio militare

Che ciascun uomo libero, che possieda quattro mansi (poderi) abitati in proprietà oppure in beneficio da qualcuno, si prepari in tutto punto e si prepari da solo all'esercito, oppure con il suo signore se il suo signore vi sarà andato, o con il suo conte.

Un'epoca di relativo splendore

Quella di Carlomagno fu un'epoca di relativo splendore. Vennero costruite cattedrali, chiese, castelli e palazzi; la direzione di queste costruzioni era affidata ai monaci, che erano gli architetti di quei tempi. Negli edifici religiosi risuonavano i primi corali degli organi provenienti dall'Oriente. Lo stile architettonico dell'epoca carolingia si ispira alle costruzioni romane e bizantine. Negli edifici, vi sono dei pilastri massicci che sostengono le volte delle cupole. Mosaici a vivi colori ornano le pareti e le volte. Nelle grandi sale, le pareti sono dipinte e ornate di tappezzerie; tendaggi ornano porte, archi e finestre. I pavimenti hanno solo un semplice ammattonato. Il mobilio è costituito da pesanti sedie in legno dall'alto schienale scolpito, da letti bassi, da pesanti armadi ed infine da cofani allineati lungo le pareti, che servono per contenere la biancheria e gli indumenti.

A fianco delle abbazie e delle cattedrali sorgono scuole; l'imperatore vi fa educare ed istruire i figli dei suoi prodi cavalieri e dei vassalli, che lo accompagnano nelle guerre contro i Sassoni o i Saraceni. In queste scuole si vien formando una nobiltà che darà vescovi e baroni all'impero carolingio.

Nelle campagne, intorno alla casa in legno del feudatario si raccolgono le casupole dei contadini e dei piccoli artigiani; questi ultimi producono gli oggetti d'uso corrente per la piccola comunità, e gli utensili agricoli. Non esiste più alcun genere di commercio fra una provincia e l'altra. Con la decadenza delle città, scompaiono anche fiere e mercati.

Le abitazioni della nobiltà sono circondate da fossati e da opere di fortificazione, per difendersi dalle incursioni nemiche, per esempio da quelle dei Musulmani e dei Normanni. Venendo dal Nord, i Normanni raggiungono le coste della Francia, dell'Inghilterra, dell'Italia, risalgono i fiumi coi loro «drakkar» che sono navi sottili a sedici remi per parte, con la prora scolpita a forma di dragone. Pitture e tappezzerie dell'epoca di Carlomagno ricordano le imprese degli audaci Normanni, quando, sotto la guida di Guglielmo il Conquistatore, partirono alla conquista dell'Inghilterra.

(da: «Enciclopedia dei ragazzi», Larousse ed.)

Come si viveva ai tempi di Carlo Magno

«Per guarire dall'emicrania legatevi attorno al capo la corda di un impiccato».

«Per far cessare la febbre bevete in un secchio nel quale abbia bevuto un cavallo».

«Per far sparire il mal di denti toccate il dente malato con un dente di un morto...».

Ecco alcuni rimedi coi quali avreste curato i vostri malanni se foste vissuti, in Europa, circa mille anni fa. Quelli che abbiamo riportato sono infatti alcuni consigli di medicina «domestica», assai se-

gniti a quel tempo. Ma essi non costituiscono l'unica notizia curiosa sulla vita di allora. Eccovene un piccolo campionario.

I GIOVANI

A quel tempo l'infanzia e la giovinezza erano molto più brevi di oggi. L'uomo veniva considerato adulto prestissimo; la donna affrontava giovanissima le fatiche della famiglia e della maternità.

A dodici anni un ragazzo era già considerato in età da lavoro; a sedici era maggiorenne. Per ragioni ereditarie o altri motivi di interesse economico i genitori combinavano molto presto i matrimoni dei figli.

Così una fanciulla poteva essere mandata a nozze ad appena quattro anni, trovarsi vedova subito dopo, essere risposata a sei, restare di nuovo vedova a undici, e di nuovo essere maritata. Questo non è un esempio ipotetico, ma un caso realmente accaduto, anche se è un caso limite.

Le famiglie numerose erano molte. Poiché la miseria era un male molto diffuso, i casi di figli abbandonati erano molto frequenti. Le chiese e i conventi divennero i benéfici «raccoltori» di questi poveri bambini. Per esortare anche le famiglie agiate a fare altrettanto, Carlo Magno stabilì che i trovati dovessero rimanere come servi presso la famiglia che li aveva raccolti.

L'imperatore si preoccupò, inoltre, di diffondere la cultura fra i giovani e con un decreto, emanato nell'anno 789, ordinò al clero «di aprire scuole per fanciulli e di chiamarvi non solo i figli dei servi, ma anche quelli dei liberi».

LA DONNA

La condizione della donna nel primo Medioevo non era certamente delle più felici. Le faccende domestiche da sbrigare erano in numero enorme; a tutte quelle che ancora oggi gravano sulle spalle delle nostre massaie bisogna infatti aggiungere la preparazione del pane, la fabbricazione del sapone e delle candele, la produzione della birra, il filare e il tessere, il confezionare abiti e scarpe, tutti lavori che a quel tempo si eseguivano in casa. Per tutto compenso la donna, allora, era considerata un essere sottoposto all'uomo: doveva ubbidirlo e servirlo.

Le leggi consentivano al marito di battere la moglie; ma, generosamente, aggiungevano: «purché per una buona ragione»! Vi furono tuttavia donne regine, sante, letterate che dimostrarono, anche in quel tempo, le meravigliose possibilità dell'animo femminile.

Questo poté verificarsi anche perché alla donna, qualche volta, erano date maggiori possibilità di istruirsi che non all'uomo, che era sempre impegnato in guerre o in commerci.

I trovatori (così si chiamavano i poeti di quel tempo) cantavano la grazia e la bellezza di queste donne, e i cavalieri affrontavano mille avventure per meritarsi un loro sorriso.

L'UOMO

È impossibile dire in poche righe come fossero e cosa facessero gli uomini vissuti mille anni fa. Noi li immaginiamo, in complesso, rozzi e inclini alla violenza, alla crudeltà. C'è del vero in questa immagine, ma bisogna subito aggiungere che in tempi così turbolenti, che avevano visto un'intera civiltà scomparire e decine di popoli scontrarsi nella piccola Europa, una certa dose di violenza, una certa insensibilità al dolore proprio e degli altri erano doti necessarie per sopravvivere.

L'atteggiamento piuttosto rozzo era anch'esso una conseguenza dei tempi; tutti, infatti, poveri e ricchi, contadini o cittadini, avevano, per forza o per passione, più confidenza con le armi che coi libri (lo stesso Carlo Magno era semi-analfabeta): andavano a caccia, sapevano cavalcare, sbrigare lavori manuali, anche pesanti. All'infuori del mangiare e del bere, gli uomini di quell'epoca si dilettevano di ben poche cose.

Un particolare interessante: fino al 900 gli uomini usavano essere sbarbati; facevano eccezione i Longobardi e i Franchi; questi ultimi però si radevano in tempo di guerra. La maggioranza degli Europei si limitava a portare un bel paio di baffi; l'uso di portare la barba si generalizzò solo nel X secolo.

GLI ABITI

Carlo Magno agli abiti sontuosi preferiva una tenuta «sportiva»: gambali, panciotto di lontra, tunica e saio azzurro chiuso da un cinturone al quale era appesa la spada.

Ma non tutti i signori del suo tempo erano così sobri nel vestire. Infatti, pur utilizzando abiti abbastanza semplici, simili a quelli dei popolani, li arricchivano con particolari preziosi, come una cintura o un bordo ricamato. E ciò avveniva naturalmente anche per le dame!

A TAVOLA

Una novità dell'età carolingia fu l'introduzione della tovaglia di tela, che oltre a ricoprire la tavola serviva anche a ogni commensale per pulirsi la bocca e le mani.

Di questo c'era un gran bisogno, perché non esisteva altra posata che il cucchiaino. Il convitato poteva però estrarre di tasca un suo coltello e servirsene.

Tutti prendevano con le mani la propria porzione da un recipiente posto in mezzo alla tavola. Donna e cavaliere mangiavano nello stesso piatto e bevevano dalla stessa coppa.

Le stoviglie erano generalmente di legno; qualche volta erano addirittura sostituite da una larga fetta di pane; questo aveva anche un vantaggio pra-

tico perché, al termine del pranzo, chi aveva ancora appetito poteva mangiarsi il... piatto.

Tra gli alimenti più comuni, il posto principale spettava alla carne di maiale, che veniva consumata dai nobili in grandi quantità, condita con erbe aromatiche e spezie.

Ma i poveri, in genere, potevano a mala pena racimolare un pasto a base di pane di segala o d'avena, di latte e di verdura.

Per quanto riguarda le bevande, era molto diffuso il «sidro», una specie di vino estratto dalle mele e dalle pere fatte fermentare.

Nei pranzi di lusso, però, si beveva vino e birra e si terminava con pasticcini al miele e frutta candita.

Tra i cibi e le bevande ancora completamente sconosciuti ricordiamo il tè, il caffè e lo zucchero.

(da: «Conoscere», Fabbri ed.)

Come erano le abitazioni nel Medioevo

Nei primi secoli del Medioevo le abitazioni erano ancora molto modeste; predominava, anche per gli edifici aristocratici, la costruzione in legno. Le coperture dei tetti erano in paglia, canne, rami secchi, assicelle di legno.

Soltanto chiese e conventi erano il più delle volte fabbricati con pietre, non perché essi fossero concepiti come costruzioni più sontuose, ma perché le ricchezze che vi si custodivano dovevano essere protette. Anche questi edifici religiosi avevano tetti coperti di assicelle di quercia. L'uso così esteso del legno provocò molto spesso incendi terribili, capaci di distruggere intere borgate; il fuoco incuteva nelle popolazioni un vero terrore: esso era chiamato «feroce, selvaggio, ingordo, divoratore, amaro» e rappresentato come il nemico maligno, che si avvicinava di soppiatto alla casa, la coglie all'improvviso e l'annienta.

Alle abitazioni fu aggiunto in seguito un piano superiore, il solaio, ma le frequenti sciagure edilizie di cui abbiamo notizia fanno pensare a un'assai rozza tecnica delle costruzioni; in chiese, cattedrali, castelli i soffitti crollavano sovente seppellendo re e signori con il loro seguito. All'inizio, l'apertura nel tetto, sopra il focolare, serviva per far uscire il fumo, ma anche per illuminare la stanza. Già all'epoca dei re merovingi compaiono piccole aperture laterali per la luce: le finestre. Però solo nelle chiese e parzialmente negli edifici dei conventi le aperture delle finestre erano chiuse con vetri, materiale raro e prezioso; le altre erano munite solo di imposte di legno.

Nelle abitazioni il mobile più comune era la panca; le sedie erano riservate al padrone di casa e alle altre persone importanti. Vi erano inoltre le tavole e la lettiera, un cassone ripieno di paglia, con sopra una coperta e cuscini. Lo stesso Carlo Magno, però, riposava su di un semplice giaciglio di paglia, senza coperte.

Per l'illuminazione serviva soprattutto la fiamma del camino; si usò in seguito bruciare grassi animali e vegetali, uso che fu causa principale di incendi. Solo nelle chiese si impiegavano lampade alimentate a olio.